

VALERIA PUCCINI

*Cristina Roccati: una donna tra scienza e poesia nel secolo dei lumi*

In

*Letteratura e Scienze*

Atti delle sessioni parallele del XXIII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Pisa, 12-14 settembre 2019

a cura di Alberto Casadei, Francesca Fedi, Annalisa Nacinovich, Andrea Torre

Roma, Adi editore 2021

ISBN: 978-88-907905-7-7

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-scienze>

[DATA CONSULTAZIONE: GG/MM/AAAA]

VALERIA PUCCINI

*Cristina Roccati: una donna tra scienza e poesia nel secolo dei lumi*

*Cristina Roccati, nata il 24 ottobre 1732 in una famiglia aristocratica rodigina, dotata di un'intelligenza vivida e precoce, per volontà del padre ricevette un'educazione classica completa (conosceva il latino, il greco e l'ebraico) sotto le cure di don Pietro Bertaglia, futuro Rettore del Seminario di Rovigo, per poi proseguire i suoi studi scientifici nello Studio bolognese, dove il 15 aprile 1751 conseguì a pieni voti la laurea dottorale. Scienziata e poetessa, ammessa in alcune tra le più importanti accademie dell'epoca come quella dei Concordi di Rovigo, dove fu eletta Principe, degli Ardenti di Bologna, nonché nell'Arcadia con lo pseudonimo di Aganice Aretusiana, fu tra le pochissime donne che, nel secolo dei lumi, riuscirono a ottenere un insegnamento in una università pubblica, nel suo caso il corso di fisica presso l'Istituto delle Scienze dell'Accademia dei Concordi, che tenne per oltre un ventennio. La presente comunicazione intende analizzare le biografie e gli elogi che le furono dedicati sin dal secolo XVIII, leggendoli alla luce della tradizione umanistica e delle nuove idee illuministiche, che confermano il grande interesse che sin dal Rinascimento fu rivolto alle figure degli scienziati letterati.*

Te con lo sguardo, e con l'orecchio beva  
 la Dama dalle tue labbra rapita:  
 con cenno approvator vezzosa il capo  
 pieghi sovente: e il calcolo, e la massa  
 e l'inversa ragion sonino ancora  
 su la bocca amorosa. [...]¹

Con questa ironica descrizione di una dama settecentesca incantata nell'ascolto del *Giovin Signore* che discetta di scienza a tavola, Giuseppe Parini prendeva in giro la moda della pseudo-scienza, che costituiva uno dei principali argomenti di discussione nei salotti e nei caffè per gli uomini e le donne del XVIII secolo. La sua è, in negativo, una importante testimonianza del nuovo ruolo rivestito in Italia nel secolo dei lumi dalle donne, non più soltanto fruitrici ma anche, pur se in rari casi, studiose e divulgatrici di scienza.

Cristina Roccati, nata il 24 ottobre 1732 in una famiglia aristocratica rodigina, dotata di un'intelligenza vivida e precoce, per volontà del padre ricevette un'educazione classica completa (conosceva il latino, il greco e l'ebraico) per poi proseguire gli studi scientifici nello Studio bolognese, dove il 15 aprile 1751 conseguì a pieni voti la laurea dottorale. Scienziata, poetessa e traduttrice dal latino (tradusse le prime tre *Egloghe* di Virgilio in versi sciolti italiani), fu tra le pochissime donne che riuscirono a ottenere un insegnamento universitario, nel suo caso il corso di Fisica presso l'Istituto delle Scienze dell'Accademia dei Concordi a Rovigo, che tenne per oltre un ventennio. La conoscenza della vita e delle opere di questa donna eccezionale, riscoperta ai giorni nostri dopo un lungo periodo di oblio grazie agli studi di alcune ricercatrici,<sup>2</sup> è affidata a sei biografie scritte tra il Settecento e i primi del Novecento da illustri personaggi appartenenti

<sup>1</sup> G. PARINI, *Il Giorno*, a cura di D. Isella, Fondazione Pietro Bembo, Parma, Guanda, 1996, p. 60, vv. 982-987.

<sup>2</sup> Di Cristina Roccati si sono occupate A. GARDIN, *L'amore di un padre e il genio di una figlia: Cristina Roccati e la sua storia*, Gruppo Autori Polesani, Rovigo, Società Dante Alighieri, 1991; P. FLINDEN, *A forgotten Newtonian; Women and Science in the Italian Provinces*, in W. Clark-J. Golinski-S. Schaffer (a cura di), *The Sciences in Enlightened Europe*, Chicago, University of Chicago Press, 1999, pp. 313-349; M. CAVAZZA, "Dottrici" e lettrici all'Università di Bologna nel Settecento, «Annali di storia delle Università italiane», I, 1 (1997), pp. 109-125; M. L. SOPPELSA-E. VIANI, *Dal newtonianismo per le dame al newtonianismo delle dame*, in P. Totaro (a cura di), *Donne, filosofia e cultura nel Seicento*, Roma, CNR, 1999, pp. 211-240; B. GRANATA, *Il volto femminile della scienza: filosofia e natura nell'opera dell'illuminista Cristina Roccati (1732-1797)*, in M. Arriaga Flórez-S. Bartolotta-M. Martín Clavijo (a cura di), *Ausencias: escritoras en los márgenes de la cultura*, Sevilla, ArCiBel Editores, 2013, pp. 551-568.

all'intellettualità veneta, due dei quali ebbero la ventura di essere suoi precettori e confidenti, e i cui testi sono anche preziosi documenti storici perché ci forniscono su di lei notizie di prima mano.

La prima biografia a noi nota di Cristina Roccati viene composta, infatti, quando lei è ancora in vita dal secondo dei due precettori scelti per lei dal padre, il conte Girolamo Silvestri, anch'egli rodigino, suo mentore e amico sincero. Silvestri, figura di ecclesiastico e intellettuale colto ed aperto – pur se con atteggiamento moderato – ai nuovi ideali illuministici, fu un valente filologo, ma i suoi vasti interessi spaziavano dalla logica all'epigrafia, dall'archeologia alla storia agraria del Polesine. Con la sua allieva prediletta, con la quale condivideva la passione per la poesia latina e in particolare per gli elegiaci, scambiò nel corso degli anni numerose lettere e componimenti poetici in italiano e in latino, in un'ideale corrispondenza tra menti illuminate. Il suo *Breve elogio della dottoressa Cristina Roccati di Rovigo*<sup>3</sup> fu composto nel mese di gennaio del 1755 in risposta a una espressa richiesta da parte del conte fiorentino Orazio Arrighi Landini, il quale stava allora componendo un poema allegorico intitolato *Il tempio della filosofia*.<sup>4</sup> Le notizie fornite da Silvestri furono poi effettivamente utilizzate da Arrighi Landini, che inserì una brevissima biografia di Cristina Roccati nella sua opera, che viene pubblicata nello stesso anno a Venezia e contiene anche un sonetto dedicato dall'autore a «così valorosa Donzella»:

Delle Muse il piacer, l'arti, e gli studi  
 ond'è illustre Sofia, chiara Donzella  
 poiché tra questi e ti profondi, e sudi  
 sparser tua gloria in questa parte, e in quella.  
 Né ti arrestar destini avversi, e crudi  
 che per la via de' saggi ognor più bella  
 orme imprimi d'onor, che fian quai scudi  
 al nemico influir d'irata stella  
 Tu cinta il crin di meritato alloro  
 passerai su l'etadi alto-onorata  
 e saran le tue pene il tuo decoro  
 da' Nipoti avvenir quindi ammirata  
 Cristina, a gara udransi dir fra loro  
 per prima gloria della Patria è nata.<sup>5</sup>

Per quanto riguarda il *Breve elogio* scritto da Silvestri, si tratta di un vero e proprio panegirico celebrante le virtù della sua dotatissima allieva, definita sin dalle prime righe «di vivace ingegno, e di non ordinario talento». Silvestri inizia la sua narrazione dall'infanzia di Cristina, la quale sin da bambina dimostra di essere più inclinata agli studi che non ai balocchi e ai divertimenti tipici della sua età e del suo sesso:

[...] in una età, in cui a tutt'altro il bollire del sangue e 'l vigore degli anni ne inclina, nulla badando, anzi ne men sapendo qual cosa fossero i donneschi trastulli e divertimenti, come se alcun senso per lor non avesse, dar opera ostinatamente a' suoi studi, allontanando da sé quanto poteva distrarla, e fare suo principale, anzi unico oggetto l'imparare e l'erudirsi.<sup>6</sup>

<sup>3</sup> Di tale *Elogio* esistono attualmente due versioni: la prima, che sembra costituire una sorta di canovaccio di quella che sarà la versione definitiva, è contenuta nel Ms. Silvestriano n. 369; la seconda nel Ms. Concordiano n. 193. Entrambi i manoscritti sono custoditi nella Biblioteca dell'Accademia dei Concordi di Rovigo.

<sup>4</sup> O. ARRIGHI LANDINI, *Il tempio della filosofia / poema / di Orazio Arrighi / Landini / fra gli agiati Dorinio / in cui con accrescimenti, e osservazioni del / medesimo autore s'illustra / Il sepolcro / d'Isacco Newton. / Con gli argomenti di Leontippo Accad. Agiato*, Venezia, M. Carnoni in Merceria all'Insegna dell'Europa, 1755.

<sup>5</sup> *Ivi*, p. 109.

<sup>6</sup> G. SILVESTRI, *Breve elogio della dottoressa Cristina Roccati di Rovigo*, Ms. Concordiano n. 193, c. 1.

Il secondo biografo di Cristina è Giuseppe Grotto, discendente del più famoso Luigi detto il Cieco d'Adria: ebbe modo di conoscerla ed apprezzarla nell'Accademia dei Concordi, della quale entrambi facevano parte. Dopo la morte di lei, su richiesta dell'Accademia, compose un'orazione funebre in suo onore dove dichiara che la Natura, nel ricolmare la fanciulla di doni intellettuali, «perché avesse agevolezza di usarne ad ornamento del suo spirito, le diede un'indole placida, della solitudine amante, e schiva de' puerili trastulli»;<sup>7</sup> inoltre, riferendosi alla sua precoce passione per gli studi e la lettura, parla di «inusitato costume in una fanciulla».<sup>8</sup> Il padre, accortosi delle doti non comuni della figlia, la pone accortamente sotto la guida di un ottimo precettore, quel don Pietro Bertaglia che diverrà in seguito Rettore del Seminario di Rovigo e che inizierà la fanciulla allo studio del latino, del greco, della letteratura italiana e della poesia:

E difatti la giovane, che a' naturali talenti seppe fin da allora congiungere un'ardente brama di sapere, ed una somma attenzione, in pochi anni sotto di lui apprese la grammatica latina, poscia l'umanità, e la rettorica; ed abile si rendè a ben interpretare gli Auttori, ed a comporre con buon gusto in verso, ed in prosa.<sup>9</sup>

A soli quindici anni, la mirabile giovinetta affronta la sua prima esibizione in pubblico, «recitando, benché non ancora fatta accademica, nell'Accademia de' Concordi della sua patria una Canzone italiana in lode di essa Accademia».<sup>10</sup> Il successo è tale da spingere l'orgoglioso genitore a iscriverla allo *Studium* bolognese «perché ivi apparata la filosofia ne ottenesse la Laurea Dottorale»,<sup>11</sup> prima donna «forestiera» a essere ammessa in quell'antica e prestigiosa Università. Il 28 settembre 1747 Cristina si trasferisce quindi a Bologna, accompagnata dalla zia paterna Anna e dal maestro Bertaglia, per proseguire lì i suoi studi sotto la guida di alcuni tra i docenti più illustri dell'epoca: suo professore di filosofia sarà Padre Bonifacio Collina, esperto di Cartesio, mentre Padre Brunelli le insegnerà la geometria. Nella città felsinea, Cristina si applicherà anche allo studio della lingua francese, pur continuando a coltivare i suoi precedenti studi:

Ma non mai lasciò di vista, per quanto gli altri studi lo permettevano, le umane lettere latine ed italiane; anzi ne andò continuando il coltivamento, leggendo ed esponendo con altre persone erudite, che bene spesso con lei si trovavano gli antichi maestri, e molti componimenti tratto tratto facendo; de' quali parecchi mandò a Rovigo al Conte Girolamo Silvestri, ora canonico, con cui mantenne, finché fu in Bologna, una non interrotta corrispondenza di Pistole latine.<sup>12</sup>

L'instancabile giovane, non contenta dei gravosi studi nei quali è assiduamente impegnata, si applica con profitto anche all'astronomia ed alla fisica; il suo nome inizia a essere conosciuto anche al di fuori dell'ambito accademico, e il 9 aprile del 1749 viene eletta *Consigliera della Veneta Nazione* che, come affermerà Giuseppe Grotto, «era per il costume di allora il maggior fregio, che dar si potesse ad uno scolare, che nel coltivamento degli studi fosse meritevole di maggior lode».<sup>13</sup> La fama sempre crescente le consentirà di essere ammessa in alcune tra le più importanti accademie dell'epoca «de quali ad onore si tennero l'avere tra loro Accademici una giovane di sì grande

<sup>7</sup> G. GROTTTO, *Delle lodi della dottoressa Cristina Roccati. Orazione*, Venezia, Stamperia Fracasso, 1815, p. 6.

<sup>8</sup> *Ibidem*.

<sup>9</sup> SILVESTRI, *Breve elogio*, c. 1.

<sup>10</sup> *Ivi*, c. 2.

<sup>11</sup> *Ibidem*.

<sup>12</sup> *Ivi*, c. 3.

<sup>13</sup> GROTTTO, *Delle lodi* ..., p. 12.

aspettazione»:<sup>14</sup> l'Accademia di varia letteratura di Pistoia; quella dei Concordi a Rovigo, sua patria, dove fu eletta Principe; degli Ardenti di Bologna; degli Apatisti di Firenze; degli Agiati di Roveredo, con lo pseudonimo di Artisia; dei Ricoverati di Padova; nonché nella prestigiosissima Arcadia romana, dove venne ascritta con il nome di Aganice Aretusiana. Se si considera che nell'età dell'Illuminismo questi consessi costituivano un punto di riferimento imprescindibile per la diffusione della cultura letteraria e delle nuove scoperte scientifiche, in aggiunta alle difficoltà che gli intellettuali e gli scienziati dovevano fronteggiare per esservi ammessi, ci si potrà fare un'idea della notorietà raggiunta da questa giovanissima ragazza che le Accademie di mezza Italia si contendevano, certe che il suo nome avrebbe portato lustro alla loro istituzione.

Conseguita finalmente la *laurea dottorale* col massimo dei voti alla precoce età di diciotto anni, non contenta Cristina volle recarsi a Padova, con la fidata scorta della zia e di Don Bertaglia, per intraprendervi «lo studio della Fisica Newtoniana, e delle Matematiche, alle quali accoppiò quello dell'Algebra».<sup>15</sup> Nel 1754 la morte del padre, coinvolto in uno scandalo finanziario che danneggiò pesantemente anche il bilancio familiare, lasciò Cristina in ristrettezze economiche anche se lei non abbandonò per questo i suoi amatissimi studi, pur dovendo occuparsi della famiglia e delle nipoti. Naturalmente, i suoi biografi non mancano di sottolinearne il ruolo nell'economia domestica della famiglia Roccati e l'impegno nei confronti dei doveri familiari, quasi a voler giustificare almeno in parte l'anormalità di una vita spesa interamente lontano da essi. Un'altra dote tipicamente femminile che Giuseppe Grotto, compagno accademico, si compiace di ricordare e apprezzare in Cristina è «[...] quella modestia che sempre in sé raccolta, sempre in sé ristretta ti accompagnò dalla cuna al sepolcro».<sup>16</sup> Nonostante già «dall'età di anni quattordici con l'infessato studio poté rendersi abile a scrivere elegantemente in poesia non meno italiana, che latina»,<sup>17</sup> fu sempre molto restia a pubblicare le sue fatiche poetiche ritenendole non degne degli onori della stampa, nonostante le tante richieste di amici e ammiratori, come ci racconta anche Vincenzo De Vit, che scrive di lei nel secolo successivo: «Nessuna collezione abbiamo delle sue poesie italiane e latine sia stampata sia manoscritta. Ancor vivente alcuni dei suoi concittadini voleano pubblicarne buon numero in un volume riunite, ma ella si oppose».<sup>18</sup> De Vit è pure l'unico dei suoi biografi a fornirci una descrizione fisica di Cristina:

Fu Cristina Roccati piccola di statura, di capelli castagni, di occhio nero e di viso piacente anzi che no. Era poi dotata di molta vivacità e di somma leggiadria nel porgere da destarne sovente al primo aspetto l'ammirazione.<sup>19</sup>

Vincenzo De Vit (Mestrino, 1811 – Domodossola 1892), bibliotecario dell'Accademia dei Concordi e canonico della cattedrale di Rovigo, scrisse la vita di Cristina nel 1849 in occasione di un avvenimento mondano (le nozze Giustiniani-Venezze, due nobili famiglie di Rovigo), come era d'uso all'epoca per celebrare gli sposi ricordando i personaggi storici che avevano reso illustre la loro casata o la città natale. Le notizie da lui riportate, tuttavia, non si discostano da quanto già contenuto nelle due precedenti biografie della Roccati, limitandosi egli a tessere un ampolloso

---

<sup>14</sup> SILVESTRI, *Breve elogio*, c. 4.

<sup>15</sup> GROTTI, *Delle lodi* ..., p. 24.

<sup>16</sup> *Ivi*, pp. 27-28.

<sup>17</sup> *Ivi*, p. 10.

<sup>18</sup> V. DE VIT, *Cenni sulla vita e sulle opere della Dottoressa Cristina Roccati rovigina*, Rovigo, Minelli, 1852, p. 22.

<sup>19</sup> *Ivi*, p. 23.

panegirico delle incredibili virtù morali e intellettuali di questa studiosa, vanto e gloria della città di Rovigo.

Con l'opera di Ugo Cessi *Una dottoressa rodigina del secolo XVIII*,<sup>20</sup> pubblicata a Venezia nel 1901, si cambia decisamente registro: le notizie biografiche sono sempre le stesse, evidentemente ricalcate sulle fonti precedenti, ma qui l'autore per la prima volta esprime dei giudizi personali, e anche piuttosto negativi, sul valore come scienziate e come poetessa di Cristina, a suo parere ascesa alla gloria con troppa facilità, come «era tanto facile allora».<sup>21</sup> Nel narrarne la vita, Cessi ricorre spesso a un registro decisamente ironico e canzonatorio, come quando la descrive «abile nell'intrecciare sonetti, nel comporre distici e riunire in brevi dissertazioni alcune frasi latine razzolate qua e là sui testi di Cicerone e di Livio»;<sup>22</sup> o come quando riferisce che «gli encomi passarono ogni misura quando per la morte d'un dottor Butti e per la monacazione d'una giovinetta essa diede alle stampe due elegie latine»,<sup>23</sup> a suo parere, evidentemente, non degne di tanta lode. I contemporanei – afferma – le tributarono «un serto di lodi grottescamente esagerate»;<sup>24</sup> quanto alle sue composizioni poetiche, «scrive versi, e molti ma in essi non spira il soffio dell'arte, manca il palpito della vita: sono poesie fredde, convenzionali, accademiche, composte per cortesia, non per effondere l'agitazione dell'animo commosso». Le sue erano, insomma, nient'altro che liriche d'occasione, in cui «Cristina era pronta a spargere in elegie quattro lagrimucce ed a diluire in lunghe prolisse canzoni un tradizionale concettuzzo mistico» e dove «nulla si trova che la sollevi al di sopra dei comuni versaiuoli d'ambo i sessi sfilinguellanti in Arcadia». E infine, riguardo al contenuto dei suoi versi, per Ugo Cessi non si tratta che di «vietto ciarpame», di «pietruzze dal falso splendore raccattate nella languesciente poesia dei *petrarchisti smascolinati* [il corsivo è dell'autore]»; «le sue elegie [...] sono centoni di frasi ed immagini abilmente rubacchiate al fecondo autore delle *Metamorfosi*, al vivace cantor di Lesbia ed al mite e candido poeta della quiete campestre». Una stroncatura in piena regola, insomma, nella quale tuttavia par di leggere – tra le righe – una malcelata invidia per la gloria alla quale era assunta, nella sua epoca, questa giovane donna di grande e innegabile talento.

In riferimento all'ammissione di Cristina nelle più prestigiose accademie dell'epoca, Cessi non manca poi di evidenziare come tali onori fossero in realtà stati sollecitati con insistenza proprio dalla giovane, che si serviva della sua vasta rete di conoscenze nel mondo intellettuale per sottoporre la propria candidatura ai vari consessi accademici:

Che essa stessa poi avesse desiderato e richiesto il titolo di Accademica Apatista si deduce chiaramente dalle lettere a lei dirette dal monaco Valentino Busa-Villanova, il quale godeva molta reputazione in quella Accademia. Il Villanova adunque si assunse l'incarico di far ottenere alla Cristina la bramata patente [...].<sup>28</sup>

Cessi è anche il primo a riferire le ragioni delle «gravi sventure domestiche» che colpirono la famiglia Roccati, ovvero la sottrazione di fondi pubblici da parte del padre di Cristina: «Il padre suo

<sup>20</sup> U. CESSI, *Una dottoressa rodigina del secolo XVIII (Nuove notizie e documenti intorno a Cristina Roccati)*, «L'Ateneo Veneto. Rivista bimestrale di scienze lettere ed arti», XXIV (1901), I, Venezia, F. Visentini.

<sup>21</sup> *Ivi*, p. 46.

<sup>22</sup> *Ivi*, pp. 47-48.

<sup>23</sup> *Ivi*, p. 51.

<sup>24</sup> *Ivi*, p. 69.

<sup>25</sup> *Ibidem*.

<sup>26</sup> *Ibidem*.

<sup>27</sup> *Ivi*, p. 70.

<sup>28</sup> *Ivi*, p. 53.

ai 15 d'agosto 1752 dovette fuggire da Rovigo per intacco di Camera al S. Monte: di qui danni rilevanti agli interessi ed all'onorabilità della famiglia». <sup>29</sup> I suoi precedenti biografi, probabilmente perché legati a lei da rapporti personali di stima e affetto come nel caso di Silvestri e Grotto, avevano preferito restare vaghi rispetto a questo grave episodio, o addirittura, come De Vit, affermare di non saperne nulla; scrupoli che Cessi evidentemente non ha, anche se alla fine è costretto ad ammettere (ma quanto a malincuore!) che «tuttavia non sono indegni di lode il grande amore che la Roccato nutrì per lo studio e le cure e le fatiche che non risparmiò per esso anche quando l'opprimeva il dolore». <sup>30</sup>

L'ultimo biografo di Cristina in ordine di tempo è l'Abbate Antonio Rossaro, bibliotecario ed erudito trentino che «manifestò una spiccata vocazione all'ideazione di monumenti e ritualità civili», <sup>31</sup> il quale nel 1913 pubblicò un opuscolo intitolato *Cristina Roccati di Rovigo socia dell'Accademia degli Agiati di Roveredo e il suo tempo*. <sup>32</sup> Le prime pagine sono dedicate a un'ampia introduzione in cui Rossaro dipinge un vivido affresco della ricca vita culturale della città di Rovigo nel Settecento e della sua Accademia dei Concordi, «cuore dell'aristocrazia e dell'intellettualità», <sup>33</sup> senza risparmiare, tuttavia, alcune battute sarcastiche all'indirizzo della moda allora dilagante della scienza, alla quale si dedicavano anche le donne: «La scienza allora era la moda e la moda (chi non lo sa?) è il regno della donna. E che? Pretendereste relegar la donna nelle buie grotte dell'ignoranza? Vi guardi il Cielo!». <sup>34</sup> Rossaro ricorda pure il famoso e acceso dibattito che tenne luogo nell'Accademia dei Ricovrati di Padova il 16 giugno del 1723, ovvero «Se le donne si debbano ammettere allo studio delle scienze e delle arti nobili», che si concluse con una decisione soltanto apparentemente a favore del genere femminile:

S'ammettano allo studio delle Scienze, e delle Arti liberali solamente, quelle, che innamorate sono delle medesime, e che da un nobile occulto genio alla virtù, e alla gloria sono portate, nelle quali scorre per le vene un chiaro illustre sangue, e ferve, e sfavilla uno spirito fuor dell'usato, e superante il comune del vulgo. <sup>35</sup>

Insomma, come afferma Catherine Sama, gli uomini del Settecento

non volevano necessariamente escludere le donne dallo studio, ma consideravano essenziale stabilire chiaramente *quali* donne dovessero essere ammesse allo studio; per *quale scopo* dovessero studiare; e *quali* fossero le materie di studio adatte a loro. [...] anche chi era favorevole al diritto allo studio per le donne, pensava che dovesse essere limitato alle aristocratiche o a quelle dell'alta borghesia. [...] e soprattutto questi studi non dovevano distrarre le donne dai loro doveri familiari. <sup>36</sup>

<sup>29</sup> *Ivi*, p. 64.

<sup>30</sup> *Ivi*, p. 71.

<sup>31</sup> F. RASERA, *Rossaro, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 88 (2017).

<sup>32</sup> A. ROSSARO, *Cristina Roccati di Rovigo socia dell'Accademia degli Agiati di Roveredo e il suo tempo*, in «Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati», Serie IV, I (1913), Rovereto, Editrice l'Accademia.

<sup>33</sup> *Ivi*, p. 3.

<sup>34</sup> *Ivi*, p. 9.

<sup>35</sup> *Discorsi accademici di varj autori viventi intorno agli studj delle donne; la maggior parte recitati nell'Accademia dei Ricovrati di Padova. Dedicati a S.E. la Sig. Procuratessa Elisabetta Cornaro Foscari*, Padova, Nella Stamperia del Seminario presso G. Manfrè, 1729, p. 48.

<sup>36</sup> C. M. SAMA, «*Il secolo delle donne: Scrittrici del Settecento*», in A. Arslan-S. Chemotti (a cura di), *La galassia sommersa: suggestioni sulla scrittura femminile italiana*, Padova, Il Poligrafo, 2008, p. 82.

Quanto ai dati biografici, l'abate Rossaro in buona sostanza non fa che riprendere le notizie già fornite dai suoi predecessori e, come Ugo Cessi, anch'egli esprime un giudizio molto severo sull'arte poetica di Cristina, definita «vittima» della «metromania settecentesca, che non lasciava sfuggir un fatto di cronaca senza un modesto manipoletto di rime d'occasione che lo immortalasse»: <sup>37</sup> le sue liriche sono per lui «poveri fiori sbocciati nei retagli di tempo e formanti una delle intellettuali ricreazioni della Roccati in mezzo all'intenso fervore degli studi scientifici». <sup>38</sup> Egli, tuttavia, riconosce almeno a questa «facile versaiuola» un ingegno superiore e una spiccata attitudine per le scienze, insieme a «una vasta conoscenza coi migliori classici latini, [...] che la pone al di sopra del civettuolo e saccente femminismo del suo tempo». <sup>39</sup> Come Cessi, anche Rossaro sottolinea

il gran brigare che si faceva per appartenere ad accademie letterarie, che allora pullulavano dovunque, con la fecondità dei funghi: [...] entrar in un crocchio di sdolcinati pastorelli, o in un soave nido di candide ninfe, era un toccar il cielo con un dito [...] E Cristina, che viveva in tutta la sua interezza la vita del tempo, non fu scevra da questa passione [...]. <sup>40</sup>

È interessante notare come entrambi, pur dichiarando a parole di sospendere il giudizio sull'attività della scienziata in quanto al di fuori delle loro competenze, in realtà esprimano un parere negativo anche su di essa: secondo Rossaro, «Cristina Roccati non ha legato per nulla il suo nome alla scienza [...] ma tuttavia resta una delle più degne rappresentanti della cultura femminile del suo secolo»; <sup>41</sup> quanto a Ugo Cessi, nel parlare del suo valore come filosofa, pur basando la sua opinione soltanto su due delle sue dissertazioni (lette nel 1774 nell'Accademia dei Concordi), esprime un giudizio decisamente *tranchant*:

[...] dissertazioni rivolte ad offuscare maggiormente più che ad illuminare [...] bastano a dimostrare la mediocrità d'una mente che accetta e ripete idee consacrate dalla tradizione senza sottoporle a critica e vagliandole al cribro d'una critica superficiale. La Roccati seguì la corrente del tempo. <sup>42</sup>

Riferendosi alla biografia, Amedeo Quondam ha scritto che tale genere ha «una struttura ambigua tra storiografia, scrittura letteraria, apologetica e in qualche misura trattatistico-comportamentale (le biografie sono sempre esemplari: e diventano pertanto modelli di comportamento)». <sup>43</sup> E se pensiamo alle vite di tante *femmes savantes* come la nostra Cristina, è evidente che agli autori non interessava affatto la quotidianità delle loro esistenze, le difficoltà o le meschinità che avevano dovuto affrontare e superare per diventare appunto “donne illustri”: quello che i loro biografi volevano rappresentare era soltanto un modello astratto di femminilità, proiezione del loro immaginario maschile, un simbolo di virtù ed eccellenza da additare all'ammirazione e all'esempio delle donne comuni che nel XVIII secolo erano, in gran parte, ancora completamente legate al loro ruolo primario di figlie, mogli e madri. Basti pensare, ad esempio, che la sorella minore di Cristina, Marianna, era analfabeta: il padre, evidentemente, non aveva ritenuto

<sup>37</sup> ROSSARO, *Cristina Roccati* ..., p. 13.

<sup>38</sup> *Ivi*, p. 15.

<sup>39</sup> *Ivi*, p. 28.

<sup>40</sup> *Ivi*, p. 16.

<sup>41</sup> *Ivi*, p. 32.

<sup>42</sup> CESSI, *Una dottoressa rodigina*, p. 66.

<sup>43</sup> A. QUONDAM, “*Mercanzia d'onore*” “*Mercanzia d'utile*”. *Produzione libraria e lavoro intellettuale a Venezia nel Cinquecento*, in A. Petrucci (a cura di), *Libri, editori e pubblico nell'Europa moderna. Guida storica e critica*, Roma-Bari, Laterza, 1987, p. 86.



necessario investire tempo e denaro nell'educazione della figlia minore, che era forse meno dotata della primogenita e di certo non avrebbe portato gloria e lustro alla famiglia Roccati.

D'altronde, fin dai tempi della *Cité des dames* di Christine de Pizan e delle agiografie medievali, la storia delle donne è stata preferibilmente raccontata proprio attraverso il genere biografico, che grazie alla sua funzione edificante poteva vantaggiosamente essere proposto come lettura alle donne di tutte le età e condizioni sociali. E se Boccaccio nel *De mulieribus claris*<sup>44</sup> non si era mostrato interessato alle vite delle sue contemporanee, già nel Quattrocento Giovanni Sabadino degli Arienti e Jacopo F. Foresti avevano pubblicato due raccolte di biografie femminili dedicate in massima parte a donne viventi o comunque vissute in quel secolo.<sup>45</sup> Nel Cinquecento, il *De memorabilibus et claris mulieribus* di Giovanni Ravisio Testori<sup>46</sup> «segna il passaggio da un'epoca nella quale il genere delle biografie delle donne illustri costituiva una presenza sporadica e poco significativa [...] a un tempo in cui esso assume una nuova e prorompente autonomia».<sup>47</sup>

Durante il Rinascimento, numerosi trattatisti come Leonardo Bruni e Vespasiano da Bisticci nel Quattrocento, o Francesco Patrizi e Torquato Malaspina nel Cinquecento (per citarne soltanto alcuni), avevano fissato stabilmente le modalità e le finalità della «bella maniera di scrivere vita», costruendo un canone biografico sostanzialmente simile sia per gli uomini che per le donne, al quale si atterranno poi quasi tutti gli scrittori successivi, compresi i biografi di Cristina Roccati. Il primo problema è la scelta del soggetto: secondo Patrizi, «per lo fine di giovar altrui con altrui essemplio, si dee scrivere istoria di vita di quegli uomini, i quali furono, con le maniere della loro vita, alla lor patria giovevoli, o dannosi in eccellenza».<sup>48</sup> Secondo Torquato Malaspina, bisogna scegliere i propri protagonisti tra «quelli che hanno la commune e ordinaria condizione sopravanzato, e per ciò son fatti ragguardevoli».<sup>49</sup> Sin dalle prime frasi dell'introduzione, quindi, rimarca anch'egli la finalità esemplare del racconto di vite:

Quelli che nobilmente operando s'aprono la via all'immortalità della gloria non gioverebbero tanto al mondo se l'azioni loro fussero dalli scrittori trapassate con silenzio, perché le lontane provincie e quei che sono nel tempo avvenire non n'avendo notizia, non potrebbero se stessi col loro esemplo regolare, là dove leggendole e nella mente recandosele oltre al diletto grande utilità ne traggono.<sup>50</sup>

Una volta effettuata la propria scelta, bisognerà inquadrare il protagonista raccontando della nobiltà della sua famiglia e degli antenati che l'hanno resa illustre, presagio della sua futura grandezza, in quanto soltanto le giuste condizioni sociali consentono di mettere a frutto il dono dell'ingegno e di realizzare appieno le proprie doti, divenendo «illustre». Particolare importanza,

<sup>44</sup> G. BOCCACCIO, *De mulieribus claris*, a cura di V. Zaccaria, Milano, Mondadori, 1970.

<sup>45</sup> Si tratta della *Gynevera de le clare donne* composta verso il 1490 da G. Sabadino degli Arienti ma pubblicata soltanto nel XIX secolo, e del *De plurimis claris selectisque mulieribus opus prope divinum novissime congestum* di J. F. Foresti, Ferrara, 1497.

<sup>46</sup> G. RAVISIO TESTORI, *De memorabilibus et claris mulieribus: aliquot diversorum scriptorum opera*, Parigi, Ex aedibus Simonis Colinaei, 1521.

<sup>47</sup> B. COLLINA, *Illustri in vita. Biografie di donne contemporanee nelle collettanee del XV secolo*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée*, 113, 1 (2001), Actes du colloque organisé par le Dipartimento di storia dell'Università degli studi di Firenze, Firenze 11 e 12 giugno 1999, l'École Française de Rome et le Comune di Firenze «Progetto donna», p. 82.

<sup>48</sup> F. PATRIZI, *Della Istoria diece dialoghi di M. Francesco Patritio ne' quali si ragiona di tutte le cose appartenenti alla istoria, et allo scriverla, et all'osservarla*, Venezia, A. Arrivabene, 1560, c. 46v.

<sup>49</sup> T. MALASPINA, *Dello scrivere le vite*, a cura di V. Bramanti, Bergamo, Moretti e Vitali Editori, 1991, p. 47.

<sup>50</sup> *Ivi*, p. 43.

poi, dovrà rivestire il racconto della giovinezza dell'eroe, grazie ad aneddoti e qualità che dimostrino come già da allora egli fosse destinato al successo. Altrettanto fondamentale, scrive Vincenzo Caputo, è «il rapporto tra “biografia” e “geografia”. La grandezza del personaggio biografato finisce per sottolineare la grandezza della città che a lui ha dato i natali o che è stata teatro delle sue gesta»,<sup>51</sup> proprio come avviene nel caso delle biografie di Cristina Roccati che sottolineano tutte, senza eccezione, il fortissimo legame tra la fama conseguita dalla giovane scienziata e la gloria riflessa riversatasi sulle città di Rovigo, Bologna e Padova, dove lei visse e operò.

Ancora Malaspina evidenzia la necessità di raccontare la formazione del personaggio, proprio come avviene nel caso della Roccati:

Dovransi ancora raccontare le scienze e l'arti ch'altri ha appreso e quali furono i suoi precettori, perché queste cagionano in noi molti abiti che sono principio delle nostre azioni, oltre che si comprende per prova che le buone e generose operazioni nascono per lo più da animi ben coltivati.<sup>52</sup>

Quella che viene narrata, in buona sostanza, è soltanto l'attività pubblica del personaggio, perché quella – e soltanto quella – ha importanza ai fini dell'esemplarità del racconto. Naturalmente, nel caso delle biografie femminili, tra le virtù che devono connotare la protagonista, oltre alla dottrina, le principali e le più importanti sono la modestia e la castità, e la cosa non sembra cambiare col trascorrere del tempo, se ancora nella seconda metà del XVIII secolo i biografi si preoccupano di mettere in evidenza l'onestà e la pudicizia delle loro eroine, oltre alle loro qualità intellettuali.

Nel secolo dei lumi, tuttavia, la figura dell'intellettuale cambia rispetto a quella dell'umanista rinascimentale e la conoscenza dei classici e delle lingue antiche non è più sufficiente per Voltaire, il quale nel *Dizionario filosofico* elabora la nuova concezione dell'intellettuale illuminista:

Una volta, nel sedicesimo secolo e all'inizio del diciassettesimo, i letterati attendevano molto alla critica grammaticale degli autori greci e latini: dobbiamo infatti al loro lavoro i dizionari, le edizioni corrette e i commentari dei capolavori dell'antichità. Oggi, però, questa critica è meno necessaria, e ad essa è succeduto lo spirito filosofico. E proprio lo spirito filosofico sembra caratterizzare oggi i letterati: quando esso si unisce al buon gusto, forma un letterato completo. Tra le grandi superiorità di cui il nostro secolo gode, figurano appunto gli uomini colti, che passano dalle spine delle matematiche ai fiori della poesia, e che possono ben giudicare sia un libro di metafisica, sia un dramma teatrale.<sup>53</sup>

Cristina Roccati, che passava agilmente «dalle spine delle matematiche ai fiori della poesia», avrebbe potuto incarnare alla perfezione il nuovo intellettuale evocato da Voltaire, ma in realtà nell'immaginario dei suoi contemporanei ella era piuttosto una sorta di *monstrum*, una “meraviglia del suo sesso”, talmente distante dal modello femminile socialmente accettato da destare

<sup>51</sup> V. CAPUTO, *La «bella maniera di scrivere vita». Biografie di uomini d'arme e di stato nel secondo Cinquecento*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2009, p. 29.

<sup>52</sup> MALASPINA, *Dello scrivere le vite*, p. 53.

<sup>53</sup> VOLTAIRE, *Dictionnaire philosophique*, J. J. Tourneisen, Basle, 1786, p. 455: «Autrefois dans le seizième siècle, et bien avant dans le dix-septième, les littérateurs s'occupaient beaucoup dans la critique grammaticale des auteurs grecs et latins; et c'est à leurs travaux que nous devons les dictionnaires, les éditions correctes, les commentaires des chefs-d'œuvre de l'antiquité; aujourd'hui cette critique est moins nécessaire, et l'esprit philosophique lui a succédé: c'est cet esprit philosophique qui semble constituer le caractère des gens de lettres; et quand il se joint au bon goût, il forme un littérateur accompli. C'est un des grands avantages de notre siècle, que ce nombre d'hommes instruits qui passent des épines des mathématiques aux fleurs de la poésie, et qui jugent également bien d'un livre de métaphysique et d'une pièce de théâtre».

L'attenzione del pubblico come se si trattasse di uno strano animale esotico. Cristina ebbe, tuttavia, la fortuna di avere alle spalle una famiglia che apprezzava le sue qualità e sostenne le sue insolite inclinazioni letterarie. Senza l'appoggio costante e totale del padre, cosciente delle doti intellettuali della sua straordinaria figlia, Cristina non avrebbe mai potuto recarsi a Bologna per completarvi i suoi studi giungendo addirittura fino alla laurea, né rinunciare a formarsi una famiglia come tutte le sue coetanee: come afferma Giuseppe Grotto, «grande fu veramente la ventura della Roccati per gli efficaci mezzi, che se le offerse al suo erudimento»;<sup>54</sup> e ricorda «la scelta Libreria di Scrittori Greci, e Latini corredati di pregievoli avvertimenti, ed illustrazioni, non che di quelli di erudizione, di Storia, e di Filosofia, che l'amoroso padre senza risparmio, e con molto avvedimento le aveva apprestata».<sup>55</sup>

Come lei, molte donne colte scelsero di non sposarsi proprio per non essere costrette, oberate dal peso dei doveri familiari, ad abbandonare gli studi, consapevoli di dovere per questo rinunciare alla normalità delle loro vite e accettando di essere riguardate per il resto dei loro giorni come esseri eccezionali, quasi contro natura. Cristina, grazie a quella che Girolamo Silvestri definisce «la molta avvedutezza del suo genitore», poté frequentare spazi e luoghi pubblici solitamente aperti soltanto agli uomini, intrecciando relazioni culturali con i migliori intellettuali del suo tempo da pari a pari, come dimostra il ricco epistolario; ma più volte, durante la sua carriera, dovette anche accettare di essere esposta in pubblico come un fenomeno da baraccone, attirando folle di concittadini che accorrevano ad ammirare l'inusitato spettacolo di una donna talmente colta da tenere testa alle migliori menti maschili in complicati dibattiti filosofici.

Fu in verità cosa molto grata e degna a vedersi la intrepidezza d'animo, e la somma prontezza, con cui per ben due ore sostenne le sue dottrine contro gli argomenti, che senza riserva le fecero gli oppositori, in mezzo d'una foltissima corona di popolo a maggior parte suoi concittadini, e molti o per sangue o per amicizia a lei congiunti; dove il perdersi d'animo senza biasimo, e il non smarrirsi, di commendazione degno potea per avventura riputarsi: e 'l far ciò, senza che poco, o nulla le bisognassero l'aiuto, ed i suggerimenti del Maestro, che appresso l'era.<sup>56</sup>

Nella prefazione della sua orazione funebre, lo stesso Giuseppe Grotto dichiara apertamente: «Se avviene, che una donna ne' filosofici studj eguagli il valore dell'uomo, egli è da riputarsi ad uno di que' portentosi, che si compiace talvolta di operar la natura nella varietà delle sue produzioni».<sup>57</sup> E ancora, riferendosi alla passione di Cristina per la filosofia, ci parla «della sua attitudine, *in una donna sì rara*, alle Filosofiche meditazioni».<sup>58</sup> D'altronde, nel Settecento la letteratura misogina che prende in giro le *femmes savantes* è copiosa: basterà citare qui come esempio Giovanni De Cataneo, il quale nel suo *Il filosofismo delle belle*, pubblicato a Venezia nel 1753, affermava che «le Donne, che disperano di figurare nel Mondo con la bellezza, si vogliono disperatamente al saccettismo».<sup>59</sup>

<sup>54</sup> GROTTTO, *Delle lodi* ..., p. 9.

<sup>55</sup> *Ivi*, pp. 15-16.

<sup>56</sup> SILVESTRI, *Breve elogio*, c. 6.

<sup>57</sup> GROTTTO, *Delle lodi* ..., p. 6.

<sup>58</sup> *Ivi*, p. 11.

<sup>59</sup> G. DE CATANEO, *Il filosofismo delle belle*, Venezia, G. Tevernin, 1753, p. 22. Riguardo alla letteratura misogina del XVIII secolo, ricordiamo anche P. ZECCHINI, *I Di geniali. Della dialettica delle donne, ridotta al suo vero principio*, Napoli, Fratelli Raimondi, 1773; G. PIRANI, *Le convulsioni delle signore di bello spirito, di quelle che affettan letteratura, e dell'altre attaccate dalla dolce passione d'amore malattia di questo secolo. Con l'anatomia di alcuni cuori, e cervelli di esse*, Venezia, Nella Stamperia Graziosa a S. Apollinare, 1789; B. ROBBIO DI SAN RAFFAELE, *Disgrazie di Donna Urania, ovvero degli studj femminili*, Parma, Bodoni, 1793.

Durante la sua eccezionale carriera di studiosa e scienziata, Cristina Roccati dovette sempre preoccuparsi di dimostrare al mondo di essere anche una donna modesta e timorata di Dio, rispettosa della morale comune e di quel decoro che doveva contraddistinguere ogni azione delle appartenenti al gentil sesso: i contemporanei, infatti, così pronti a osannarla quando i suoi risultati accademici e scientifici apportavano lustro alla patria e ai concittadini, non le avrebbero certo perdonato ulteriori trasgressioni oltre a quella – già incredibilmente sfacciata – costituita dalla sua stessa vita di donna colta, indipendente e nubile.